

di Virginia Piccolillo

ROMA L'11 settembre in Italia arrivò raccontato dalla voce di Giovanni Floris. Da cinque anni in Rai, in forza al Giornale Radio con reportage internazionali di economia. Era nella sede di New York a sostituire il corrispondente in ferie quando la storia e le certezze cominciarono a bruciare, assieme alle Torri Gemelle.

Sono passati venti anni. Cosa ricorda dei momenti in cui tutto iniziò?

«Il fumo. Nero. Si alzava dalle Torri. Abitavo lì vicino. Dalla finestra lo potevo vedere. Feci subito una diretta al telefono e corsi in taxi in redazione. Ricordo la fiamma di gente che scappava. Le file ai telefoni pubblici, ordinatissime, di chi cercava di contattare familiari. L'incredulità. Il panico».

Anche il suo?

«Beh, girava voce di altri aerei che sarebbero caduti. Mia moglie era rimasta bloccata lì nella zona sud. E io che per la prima volta mi trovavo a coprire un evento storico (il secondo, a pensarci bene, sarebbe stato il Covid), lavoravo ininterrottamente, dormendo anche in redazione. Ma capii che l'unica scelta possibile era lasciarsi guidare dalla razionalità. Una lezione che mi è servita».

Venti anni dopo con il suo programma «diMartedì» su La7 torna a parlare di quei giorni. Cosa ha visto cambiare da allora?

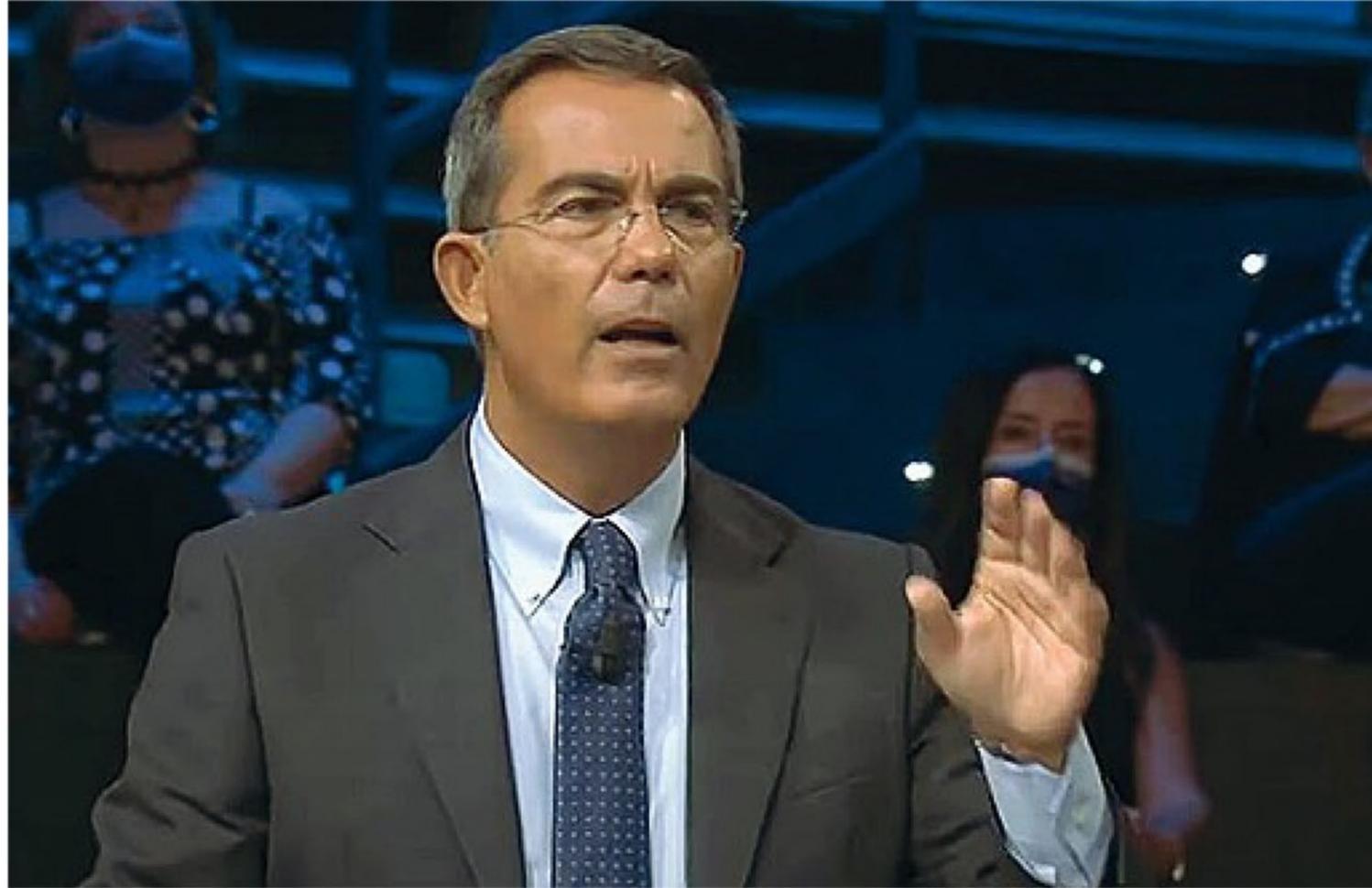
«Avevamo tre certezze: la sicurezza, il benessere economico e la libertà. Con gli attentati, anche quelli successivi in Europa, abbiamo perso la sicurezza. Con la crisi del 2008 cominciammo a comprendere che non era garantito nemmeno il benessere economico».

C'è rimasta la libertà...

«Sì, ma rischiamo di malintendere il concetto. È una libertà segnata dalla paura».

Che intende?

«All'inizio si reagì pensando che la libertà fosse talmente nostra che la potevamo addirittura esportare. Adesso ciascuno ha la propria interpretazione personale di libertà. Una libertà rabbiosa, proprietà privata di ognuno di noi. Una libertà che ognuno vuole imporre, anche a costo di limitare quella degli altri».



In video Giovanni Floris, 53 anni, giornalista, conduce su La7 la trasmissione diMartedì. Dal 2014 sono andate in onda 262 puntate

«Dal terrorismo al Covid Contro l'onda della paura ci vuole razionalità»

Su La7 torna di «diMartedì». Floris: la mia linea sarà questa



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

Cosa glielo fa pensare?

«Penso all'America di Trump, all'Europa dei nazionalismi, all'Italia dei no difensivi, antagonisti. Lo vediamo in questi giorni con le discussioni sul green pass».

Il green pass?

«Ci si difende dalla scienza. La libertà mia viene vista come alternativa a quella degli altri. I medici diventano il nemico

pure se vogliono curarci. Chi la pensa diversamente entra subito nella categoria del nemico. Si ritiene che solo chiudendoci in noi stessi riusciremo a sopravvivere. Una chiusura che deriva dalla paura».

Quanto ha influito in questo l'informazione?

«Non credo che siano stati i media a ingenerare la paura. Né credo che siano i politici, che pure la cavalcano».

Allora chi?

«Il problema siamo noi cittadini. La paura è naturale, se perdi sicurezza per un attacco criminale come l'11 settembre o la salute e la vita come con il Covid. Ed è utile perché ti spinge a reagire. Il punto è come reagiamo?»

Come?

«Il timore è che stiamo scegliendo la soluzione sbagliata. Preferiamo mandare in Parlamento chi ha le nostre stesse paure invece di chi promette di provare a risolverle. Non cerchiamo rappresentanza ma empatia».

Sul Covid si era partiti dall'allarme per le carenze della

medicina del territorio e si è finiti allo scontro tra virologi e no vax. Lei cosa farà?

«Io credo che nel caos si debba trovare la lucidità di non farsi trascinare. La nostra linea editoriale quest'anno sarà proprio questa».

Ovvero?

«Seguire il confronto tra i due schieramenti, trasversali alle fazioni politiche: chi vuole



**Il dibattito
In Parlamento
preferiamo mandare chi
ha le nostre paure, non
chi prova a risolverle**

consegnare il Paese nelle mani della paura e chi vuole uscirne. E in quanto giornalista cercherò sempre, nel caos, di fare appello alla razionalità. La lezione che imparai quell'11 settembre».

Chi è

● Giovanni Floris, 53 anni, allievo della Scuola di giornalismo di Perugia, è stato assunto in Rai nel 1996

● Dopo aver condotto il talk show di Rai 3 Ballarò, nel 2014 passa a La7.

● Su La7 dall'autunno 2014 conduce la trasmissione diMartedì

Via alla campagna

**Cannabis legale,
parte la raccolta
delle firme
pro referendum**

«Nelle prime 5 ore sul sito sono arrivate oltre 50 mila firme», dice Marco Perduca, dell'Associazione Coscioni e presidente del comitato promotore del referendum sulla depenalizzazione della coltivazione della cannabis lanciato ieri. E aggiunge: «Guardiamo con ancora più ottimismo al 30 settembre, data limite per la consegna delle 500 mila adesioni per poter andare al voto la prossima primavera». La data del 30 settembre potrebbe essere prorogata al 31 ottobre. «Il governo ha accettato un mio ordine del giorno per questa proroga», dice Riccardo Magi di +Europa. E spiega: «Se così non fosse sarebbe discriminatorio rispetto ai referendum sull'eutanasia e sulla giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche alla riforma

**L'Anm attacca:
improcedibilità,
rischio di stop
da Strasburgo**

L'Associazione nazionale magistrati attacca la norma sulla improcedibilità in materia di prescrizione, contenuta nella riforma del processo penale. Per l'Anm si tratta di una soluzione «insoddisfacente», che oltretutto, si sostiene, è a rischio di una quasi certa bocciatura da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Non è possibile «che lo Stato abdichi alle sue prerogative se vengano superati tempi ragionevoli per l'accertamento dei reati», sostiene il segretario Salvatore Casciaro. Tuttavia i magistrati non protesteranno né con lo sciopero, né con altre forme di mobilitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA